

## L'inchiesta

Christie's, Sotheby's, mercanti privati: cresce ovunque la febbre per i cimeli letterari. "Ecco i veri beni rifugio"

# Aste da record da Sade a Svevo se i manoscritti sono i nuovi Bot

RAFFAELLA DE SANTIS

**C'**è crisi ovunque, ma non nel mercato delle aste di cimeli letterari. Lì, anzi, gli affari vanno a gonfie vele e gli acquirenti in cerca di forme alternative di investimento, sono disposti a sborsare cifre a più zeri per assicurarsi un manoscritto o una prima edizione. Ogni giorno nelle case d'asta parigine e londinesi di Sotheby's e Christie's, o in quelle italiane di Minerva e Bolaffi, vengono battuti pezzi pregiati che vanno a finire nelle mani di collezionisti con l'amore per la cultura e il fiuto per il business. E il trend è in forte crescita proprio in queste ultime settimane: tutti gli operatori concordano, la febbre di compravendite non è mai stata così alta. Una delle

aste più importanti è avvenuta a Parigi e ha riguardato una collezione di cimeli letterari dell'Ottocento francese, proprietà di Pierre Bérge, mecenate e collezionista compagno di vita dello stilista Yves Saint Laurent. L'asta, che comprendeva scritti di Flaubert, De Sade, Stendhal, ha incassato 11 milioni e 680 mila euro. Solo il manoscritto dell'*Educazione sentimentale* di Flaubert è stato pagato 587.720 euro. Qualche giorno fa una lettera autografa di Voltaire ha superato da Christie's 5.600 euro. Contiene un'allusione alla relazione

ultimi tempi sul mercato italiano sono molto ben quotati i testi del Futurismo, così come Ungaretti, Saba, Montale, Campana: *Il porto Sepolto*, raccolta poetica di Ungaretti stampata nel 1916 in sole 80 copie, si sta rivalutando ogni dieci anni di un 30-40 per cento. Venduta anni fa da Christie's a 25 milioni di vecchie lire, ora si aggira intorno ai 30 mila euro per una copia. Stessa cifra per le prime edizioni dei romanzi *Una vita* e *Senilità* di Italo Svevo.

«I margini di guadagno ci sono, sono solidi e a rischio zero»,

zato nella compravendita dei manoscritti, che si appoggiava a un Museo di lettere e manoscritti, una specie di riserva aurea,

creato nel sesto arrondissement. Peccato che si trattasse di una speculazione, una bolla: Aristophil funzionava come un ve-

ro e proprio fondo d'investimento, ma si è scoperto che gonfiava i prezzi e, dopo varie azioni giudiziarie, l'anno scorso è stata liqui-

data.

Léritier aveva però capito che un autografo può essere l'equivalente delle azioni di borsa. Con il valore aggiunto che si tratta di un articolo da intenditori, uno status symbol da esibire. Tra gli oggetti più ambiti dal collezionista che gioca a fare il piccolo broker, ci sono le lettere dei grandi scrittori. Un autografo può avere un trend di crescita di oltre il 50 per cento. È quello che accade alle lettere di Leopardi, autore che occupa un posto privilegiato nel cuore dei collezionisti. Una lettera vergata di suo pugno può valere da 15 mila a 40 mila euro: è questa la cifra record raggiunta in asta qualche anno fa dalla celebre lettera in cui il poeta racconta la passeggiata romana al Gianicolo, sotto la quercia del Tasso. A febbraio a Roma verrà battuta all'asta da Minerva una missiva del poeta Giacomo Puccinotti, storico della medicina. Il prezzo di partenza è tra i 10 mila e i 12 mila euro. Nei tariffari degli autografi Manzoni è stimato in media tra i cinque e i settemila euro e Foscolo tra i due e i tremila. Tra i record di vendita c'è la lettera nella quale Einstein parla delle teorie della relatività, acquistata per circa 500 mila dollari. Anche una lettera di Galileo Galilei può arrivare a queste cifre.

Sul mercato internazionale gli affari sono infatti più consistenti. Una lettera di Joyce è stata venduta da Sotheby's dodici anni fa a 212 mila sterline. Oggi è stimata almeno il doppio. Ma



**“Non è bisogno di essere ricchi collezionisti basta un portafoglio tra mille e 40 mila euro”**

segreta tra il filosofo e la nipote Madame Denis, che ne ha fatto lievitare il valore. «Il mercato di libri e autografi è un settore di nicchia ma con interessanti potenzialità di investimento, perché la rivalutazione di documenti storici e culturali è un fatto innegabile», spiega Fabio Massimo Bertolo, direttore di Minerva Auctions, una delle più importanti case d'asta italiane, con un passato di lavoro da Christie's. Ma quanto si rivaluta un libro antico o un autografo? Per un testo antico o moderno, che sia Dante, Petrarca, Tasso o Pasolini, si calcola una rivalutazione media del proprio acquisto nell'ordine del 15-20 per cento ogni dieci anni, che può arrivare al 30 per cento se il documento è raro e in buone condizioni. Negli

racconta Giuseppe Solmi, libraio antiquario con base a Bologna. Solmi, specializzato in manoscritti medievali miniati, spiega che il mercato dei cimeli letterari non interessa solo il grande dirigente industriale con ambizioni intellettuali ma anche i piccoli e medi risparmiatori, quelli che hanno un portafoglio che va dai mille ai 40 mila euro. Dunque, un infermiere o un preside di scuola possono aspirare a diventare collezionisti: «Da un punto di vista economico i manoscritti possono essere considerati come Bot, un investimento che piano piano nel tempo aumenta il suo valore». Reddito sicuro, tanto da spingere anni fa Gérard Lhéritier, uomo d'affari francese, a creare Aristophil, una società per azioni specializ-

**RViaggi & Sapori**

**Sul prossimo numero:**

**LA COPERTINA**  
Quando lo chef è straniero  
ecco le cucine glocal

**FUORI ROTTA**  
Libera giovane e felice  
benvenuti a Sydney

**L'ITINERARIO**  
Quelle colline interminabili  
nella terra del Prosecco

**DOMANI con la Repubblica**



PER SAPERNE DI PIÙ  
www.sothebys.com  
www.christies.com



**IL PREMIO**

**È Antonia S. Byatt la vincitrice dell'Erasmus**

AMSTERDAM. È stato assegnato ad Antonia S. Byatt l'Erasmus Prize, il maggior premio olandese. Il riconoscimento, intitolato ad Erasmo da Rotterdam, è stato attribuito alla scrittrice inglese per il suo «esaltante contributo al *life writing*, genere letterario che ingloba il romanzo storico, la biografia e l'autobiografia». All'autrice di *Possessione*, *Ragnarök*, *La vergine del giardino* (in Italia pubblicati da Einaudi) andrà un assegno di 150mila euro. Antonia S. Byatt è nata a Sheffield nel 1936 e vive a Londra, dove ha insegnato allo University College.



**L'OMAGGIO**

**Torino ricorda Levi con i ritratti di Larry Rivers**

TORINO. Dal 25 gennaio al 7 febbraio saranno esposti a Torino, nelle sale di Palazzo Madama, tre ritratti di Primo Levi realizzati dall'artista Larry Rivers, uno dei grandi pittori americani del Novecento, scomparso nel 2002. Le tre opere, intitolate *Witness*, *Survivor* e *Periodic Table*, in deposito alla Pinacoteca Agnelli, fanno parte di un nucleo di dodici dipinti che Rivers realizzò nel 1987, sulla base di alcuni ritratti fotografici ottenuti dalla famiglia Levi, per celebrare la figura del grande scrittore di *Se questo è un uomo*.



**IL CONVEGNO**

**Decostruzione e biopolitica alla Normale di Pisa**

PISA. "Decostruzione e biopolitica": questo il titolo del convegno in programma il 26 e 27 gennaio alla Scuola Normale di Pisa, e organizzato da Roberto Esposito, ordinario di Filosofia teoretica alla Normale. Al centro dell'incontro la differenza tra il paradigma di "decostruzione" di Jacques Derrida e quello di "biopolitica" di Michel Foucault. Un modo per mettere a confronto anche la filosofia francese contemporanea con quella che ha ormai assunto la denominazione di "Italian Theory".

**Cesare Colombo l'«occhio» di Milano**

È morto il fotografo pioniere: passò attraverso la bohème degli anni Sessanta, lavorò in Africa e si convertì al design

MICHELE SMARGIASSI

Sarà dura adesso per lei, «che per tanti è ancora la parente povera, la sorellina disabile dell'arte», insomma per la fotografia, far senza di lui, uno dei pochi che in Italia abbia creduto in lei, nella sua forza, nella sua dignità culturale. Cesare Colombo se n'è andato ieri mattina a ottant'anni, nella sua Milano, stroncato da un infarto a cui non voleva cedere: dall'ospedale aveva telefonato chiedendo occhiali e giornali. Non voleva smettere di guardare. Troppo corti i titoli per definirlo: fotografo, grafico, critico, storico, giornalista, editor, docente, archivist, pubblicitario, curatore, una carriera scomposta come in un prisma dal secolo dell'immagine, ma non frantumata, perché la sua coerenza è così evidente che lui stesso ne distillò un motto, anche se poi lo donò a un libro dell'amico Gianni Berengo Gardin: *L'occhio come mestiere*.



All'arte del guardare bene ma senza farsi sedurre dalle immagini lo avevano abituato le modelle seminude e infreddolite attorno alla stufetta elettrica nello studio del padre pittore. Ma lui poi scelse la fotografia, primo consumo "superfluo" che negli anni Cinquanta già tirava la volata al boom. Fiorivano i circoli di fotoamatori, queste «società di mutua ammirazione» dedite a «sacri weekend estetici» che poi si incendiavano nelle dispute se la fotografia fosse arte o documento: nel Circolo fotografico Milanese il giovane Cesare si schierò contro gli "estetici" di Cavalli e con i "realisti" di Donzelli. Il Cesare adulto, nell'equilibrio raggiunto fra la sua grande mitezza e il suo rigore intellettuale, giudicherà con simpatico compatimento «estremista e manicheo» quel ragazzo dalla penna fluente come lo sguardo: ma erano anni di ideologie e passioni, figurarsi i genitori quando Colombo lasciò uno splendido posto fisso all'Agfa «per non diventare un capufficio» e si mise a fare il

freelance, l'«operatore arrabbiato» diceva lui, con la fotocamera ma anche con la matita e con la macchina per scrivere, felice e combattivo nella bohème milanese da *Vita agra* di Bianciardi, uno studio caotico di via Vigevano condiviso con Toni Nicolini e Giovanna Calvenzi, in precario entusiasta equilibrio fra esistenze parallele, da fotografo "socialmente impegnato" nelle fabbriche a consulente visual-editoriale delle imprese. C'era una generazione di giovani intellettuali che avevano intuito parecchio sul potere delle immagini seriali nella società di massa, nomi ora troppo dimenticati, Giuseppe Turroni, Antonio Arcari, Romeo Martinez, e Colombo ne faceva parte, inventando riviste, curando volumi e mostre seminali come *L'occhio di Milano*, sperimentando in proprio linguaggi nuovi dell'immagine critica (nel 1969 il grattacielo Galfa fotografato di sera come un alveare di impiegati nelle loro cellette era già un manifesto sull'alienazione post-industriale).

Purtroppo la cultura della sua Italia, «paese non predestinato alla fotografia», pensava che occuparsi di foto fosse infantile come giocare a figurine per strada. Non lo pensò il Mozambico post-rivoluzionario che chiese a Cesare un aiuto per recuperare la fotografia come strumento di riscatto nazionale. Esperienza formativa: nel mezzo del cammino di sua vita Colombo aggiunse alle altre la sua vocazione forse più longeva, quella del salvatore di fotografie altrui, della memoria visuale viva ma sepolta negli archivi, memoria della città, dell'architettura, dell'industria, della famiglia. Esploratore di una *Camera del tempo* (titolo del libro autobiografico scritto assieme a Simona Guerra) senza soluzione di continuità fra sali d'argento e pixel, come tutti i veri scopritori di continenti si è chiesto fino all'ultimo: «Sono sicuro di aver visto giusto? E cosa avrò visto?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Addio al partigiano Ottolenghi autore di "Ribellarsi è giusto"**

Antifascista, azionista, fu in contatto con Bobbio, i fratelli Galante Garrone e Galimberti. Aveva da poco compiuto i cento anni

JACOPO RICCA

Ribelle fino all'ultimo. Massimo Ottolenghi, il partigiano Bubi, è morto ieri dopo un secolo di vita. «Sono fiero di essere un uomo libero, un ribelle», aveva detto a giugno ai festeggiamenti per i suoi cento anni. Nato nel 1915, è stato antifascista per origini e vocazione. Suo padre, docente di diritto internazionale e amico di Luigi Einaudi, fu espulso dall'Università di Torino e cancellato dall'albo degli avvocati dopo l'approvazione delle leggi razziali.

TORINO



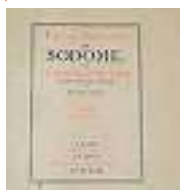
Il primo incontro con l'antifascismo risale alla fine degli anni Venti, quando in famiglia scoprì che c'erano magistrati e avvocati che si opponevano a Mussolini. Studente del liceo D'Azeglio di Torino, fucina degli intellettuali antifascisti, da Foa a Ginzburg e Antonicelli, fu allievo di Augusto Monti e fece parte della generazione dei «comunisti dalle braie curte» assieme a Emanuele Artom e Oreste Pajetta, entrò poi in contatto con Norberto Bobbio, i fratelli Galante Garrone e Duccio Galimberti.

Durante la Resistenza, Ottolenghi "salì in montagna" nelle valli di Lanzo e militò nelle file di Giustizia e Libertà. Qui si impegnò nel

la realizzazione di una rete di solidarietà che salvò la vita a 200 ebrei, occupandosi dei contatti tra i comandi militari e le formazioni partigiane anche a Torino. I valori della Resistenza sono stati la stella polare della sua attività di magistrato prima, di avvocato e scrittore poi. Diventò militante del Partito d'Azione con Ada Gobetti e Giorgio Agosti, e diresse il giornale torinese del partito, dove assunse il giovane cronista Giorgio Bocca. «Provo tanta amarezza per questo nostro Paese. Rivedo nelle vicende di oggi tante cose già viste — aveva raccontato nell'intervista a *Repubblica* per il suo ultimo compleanno — Gli uomini non hanno imparato nulla: penso all'odissea dei migranti che mi ricorda la tragedia delle nave Saint Louis, che nel 1939 vagò, con i suoi mille profughi ebrei, da un porto all'altro. Tornarono in Germania e molti di loro morirono nei lager». Nel 2011 Ottolenghi ha scritto *Ribellarsi è giusto* (Chiarelettere), con cui lanciava un appello alle giovani generazioni perché riscoprissero il valore della rivolta. «Scompare con lui una grande anima del Novecento», ha detto il sindaco di Torino Piero Fassino. Le esequie saranno celebrate domani mattina e la salma sarà tumulata nel cimitero ebraico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ESEMPI**



**L'INVESTIMENTO**  
Un libro antico ha una rivalutazione dal 15 al 30%. Un autografo può arrivare a raddoppiare il suo valore



**L'TARIFFARI**  
Una lettera di Leopardi può valere da 15 a 40 mila euro. Manzoni si vende a 5-7 mila euro, Foscolo a 2-3 mila



**L'ASTA MILIONARIA**  
In una recente asta a Parigi sono stati venduti scritti di Flaubert e Stendhal per 11 milioni e 680 mila euro

©RIPRODUZIONE RISERVATA